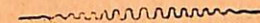


SULLE CENERI

DELL'ARCIVESCOVO

ANTONIO DI MACCO



MATERA
TIPOGRAFIA F. CONTI
1890.



W8693

SULLE CENERI

DELL'ARCIVESCOVO



ANTONIO DI MACCO



Opusc. Luc

B

32



MATERA
TIPOGRAFIA F. CONTI
1890.

Parole incise sulla lapide situata sotto il medaglione di Monsignor Di Macco nell'atrio del Palazzo Comunale.

AD ANTONIO DI MACCO

ARCIVESCOVO DI ACERENZA E MATERA
NELLA RELIGIONE DI DIO E DELLA PATRIA IMPECCABILE
DEI MISERI PRONTO SOCCORRITORE
DOTTO E PROPAGATORE DI DOTTRINA
LA GENERAZIONE CHE LO CONOBBE
E QUELLA CHE NE UDÌ LA STORIA
ANCORA A LUI GRATE
DOPO XXXV ANNI DELLA SUA MORTE A
POSERO
ESEMPIO AI CITTADINI E AI MINISTRI DI DIO
OTTOBRE MDCCCLXXXIX

Le Onoranze meritamente tributate dal popolo Materano alla santa memoria dell' Illustre Monsignor ANTONIO DI MACCO, in occasione del trasporto delle sue ceneri in questa Città, rivelano la espressione della fede cittadina; — del vivo e sincero affetto per un nome, che la polve dell'Avello non può far obliare giammai.

La Rappresentanza Municipale, interprete dei generosi sentimenti dei suoi amministratori, pel maggior dovuto ossequio al Grand' Uomo estinto, si rese iniziatrix dell' opera pietosa, deliberando il trasporto di quelle ceneri venerate da Giovinazzo. E quindi un Comitato promotore, eletto per regolare la pia cerimonia, diè opera che la medesima rispondesse degnamente alla imponentza, con la quale meritava di essere solennizzata.

Furono diramate circolari per l'annuncio ai Comuni Diocesani; alle Rappresentanze di ogni classe, invitandosi e Cittadini ed Autorità, Enti Civili e Religiosi, a prestare il loro concorso con generose offerte, ed associarsi al rito imponente col quale si voleva onorare la memoria dell'Uomo ammirando. Ed innanzi tutto, cosifatte idee furono esposte all'Arcivescovo e Clero materano, chiedendo la loro cooperazione in opera sì degna dal Municipio iniziata.

Ma nel mentre tutti unanimemente risposero con squisita generosità al pensiero gentile ed umanitario, l' Arcivescovo (allora vivente) si chiuse in un cupo silenzio; ed il Clero di Matera, trincerandosi dietro le fisime d' una male affettata memoria gratissima per un trapassato Sacerdote, suo superiore, con macchiavelliche circonlocuzioni, si negò all'invito.

Generoso e prudente il Comitato, con un secondo appello volle tentare, che il Clero concorresse ad associarsi almeno

al funebre cortèo, che accompagnar doveva l'Urna venerata al Cimitero.

Sconfortante esempio di una classe, che per proprio ministero, chiamata pria di tutti a compiere il rito officioso di consegnare i resti mortali alla tomba, senza corretta misura, nè soda sapienza, negavasi di associarsi a quel santo compito di deporre nel cimitero la polve sacra e venerabile di un suo Confratello !!!!!

Nè l'opera anticristiana del prete rimase soltanto in questi confini — Nò! — S'impose agli altri Cleri delle due Diocesi, alle diverse Congregazioni, di non dovere partecipare nè con l'obolo, nè col rito alla pia cerimonia.

Ma è orribile siffatta condotta, nella quale si rivela la negazione di ogni senso di carità, di ogni impulso di generosità cittadina!

Se noi diciamo a riguardo dell'Arcivescovo iroso, da pochi mesi trapassato — Pace alla tomba dell'uomo, che il giudizio di Dio ha subito — (pur cristianamente dimenticando nel *parce sepulti*, che ancor egli sdegnò l'opera di carità pel suo Confratello), non possiamo rimanere transigenti per quella parte del suo Clero, che ostinatamente volle in sino all'ultimo mostrarsi tanto ingiustamente ostile alla espressione del voto cittadino.

La coscienza pubblica certamente fu scossa da quello strano contegno di una classe, che si noma — *dei Ministri di Dio* — Ed il Municipio, ed i Cittadini, animati dal pensiero, che in ogni guisa si santifica la tomba, sia con l'aspersorio dell'acqua benedetta, sia con la lacrima di un santo affetto, che si sparge reverente sulla lapide di un venerato avello, compirono il loro rito dignitosamente, onorando così l'uomo della Chiesa, del popolo, della patria !!!

Questa è la storia, sincera, seria, intemerata dei fatti, che si svolsero in questa Città nel 20 Aprile 1890, innanzi ad un'Urna venerata dalla giusta reverenza d'ogni umano pensiero, registrata in questo memorandum con la stampa dei documenti originali, che si custodiscono nell'Archivio del Municipio.

SALUTO DELLA SOCIETÀ OPERAIA

ALLE CENERI DI

Monsignor ANTONIO DI MACCO

Vi salutiamo, o Ceneri benedette, noi figli di questo popolo, beneficato dal cuore di chi vi animò un giorno. Ben ritornate in questa terra, ove palpitanti di vita sentiste il santo ardore di carità, di quella carità ignorata e rinnegata dai falsi apostoli. Noi, ripeto, figli di questo popolo che vi amò quando eravate muscoli, nervi e sangue, oggi riverenti e devoti chiniamo la fronte innanzi a voi, muta polvere. Benedette, mille volte benedette!

O fratelli, nel vincolo di patria e libertà, stringiamoci attorno a questa nobile urna che racchiude gli intemerati avanzi di Monsignor Antonio Di Macco, Arcivescovo di Matera, ed ammiriamo in Lui l'uomo che formò di per se vivo, ed ora morto, per noi la contraddizione dei due tempi. Vivo rappresentò la libera coscienza religiosa in tempi di dispotismo civile e religioso; e morto ha un culto civile in questi tempi di affrancamento e di libertà civile e religiosa, opposti all'intolleranza di gente, per cui la patria è delitto, peccato la libertà; quando la religione era strumento di tirannia, ai tiranni venduta, e il popolo italiano era l'iloto delle genti; quando il Vicario di Cristo ed i seguaci suoi vituperando l'Evangelo, ribadirono ai polsi dei popoli le catene strette dagli sgherri del Borbone, allora nell'universale terrore, e nel silenzio dei vili, sola ma forte e cosciente si levò la voce di Monsignor Di Macco.

Il Borbone, dopo l'ignominiosa vittoria del 15 Maggio, credendo d'acchetare i rimorsi di sua coscienza da galeotto, chiese a Colui che signoreggiava in Vaticano l'assoluzione del giuramento fatto innanzi a Dio ed agli uomini. Il sinedrio dei Vescovi, calpestando leggi umane e divine, votò l'assoluzione. Ma Monsignor Di Macco, apostolo vero, con l'anima fortificata dalla libertà del Vangelo che imponeva e impone di non tremare innanzi ai Re, saldo nella sua convinzione del

detto di Alfieri, « *Innanzi a Dio chi Re?* » impavido disse: « *Nel nome di Dio non l'assolvo, il Re è spergiuro* ». Sublime contraddizione!.. Il servo si ribellò al tiranno, il Vescovo dissenti dal Papa, la coscienza contrastò all'ignavia sacerdotale, e la libera parola affrontò il tiranno chiazzato di sangue e sorridente qual' iena. Ripeto, sublime contraddizione!.. oggi che una lotta a morte agita il popolo italiano, oggi che sono al cozzo i due principî civile e religioso, per cui la vita dell'uno deve essere la morte dell'altro. Noi, dopo avere reclamate le ossa di Monsignor Di Macco, le onoriamo e ci sentiamo orgogliosi di rivendicare la gloria del suo intemperate carattere religioso e della sua vita civile. Pare che ci avvolga la contraddizione, onorando un Vescovo sconosciuto dalla gerarchia ecclesiastica!... No, questa contraddizione è virtù nuova che segna un novello indirizzo popolare umano; è la verità che, spogliata di fanatismo, si rivela all'uomo, è la pubblica coscienza che, spastoiata dai terrori e dalle fole clericali, si pone al disopra delle lotte, degli interessi di casta, dei partiti e si proclama signora dei fatti e degli uomini. Sì, o Soci, sì, o Materani, Monsignor Di Macco fu lo splendido contrasto di una pura religione, che sconobbe una politica antiumana; Monsignor Di Macco offre un razionale contrario, cioè del sentimento civile popolare, che sbugiarda ed annulla una falsa religione. Egli venuto di popolo, amò il popolo, sostenne il popolo e forse morì vittima dell'amore a questo popolo, che nel suo cuore innalza a lui un altare, su cui non arde stupido e compro incenso, e non si rappresenta mercanteggiato sacrificio; bensì sale perenne il profumo dell'amore di un popolo che è il premio più santo che possa meritare la virtù civile e religiosa.

Queste Ceneri siano adunque il sacro deposito che i Materani tramanderanno ai figli ed ai più tardi nepoti, che le custodiranno come i Fiorentini quelle del Savonarola. Siamo orgogliosi di onorare un Santo, non da Vaticano, ma un Santo di ragione patria in Monsignor Di Macco.

Matera 20 Aprile 1890.

ARIONISTO TOGNI
Insegnante Elementare

Alla nobile Rappresentanza Municipale,
Alla solerte Commissione,
Ai Cittadini tutti di Matera.

Cittadini generosi!

Un'opera magnanima e santa oggi da Voi si compie col richiamare in questa Terra le ceneri venerate dell' Illustre Monsignor Di Macco, che da lungi vi mandava l'estremo addio! — Un nome caro e fregiato della triplice aureola del sapere, della carità, del patrio amore, non poteva andar perduto in ignorato avello; — imperocchè onorare i grandi uomini per ingegno, per opere, per virtù, è *Gloria Cittadina*!; ed il reverente e sincero tributo, che rendete al Grande Estinto, vi fa meritare il plauso della civile società.

A voi quindi la soddisfazione di adempiere santamente ad un'opera, che vi onora; — a me quella di assolvere con modeste parole il grave compito conferitomi di lodare un nome cotanto venerato! — Se le forze del mio povero ingegno non sono pari alla volontà; — se non rispondo all'altezza dell'argomento, chieggo scusa, nel nome santo di Colui, che oggi onorate.

Cittadini!

Un doloroso diniego, che mette capo in credute premienze, in futili recriminazioni, in disaccordi di poteri e di liturgie, fa oggi disertare da questa pia cerimonia una parte eletta, cui è imposto obbligo santo di carità e di amore! — Che perciò? — Voi compirete sempre la vostra missione di riconoscenza e di dovere. — Ed innanzi ad una tomba illustre e venerata di un uomo al disopra di ogni umana fattura, che da se solo è una religione, affermerete solennemente alla coscienza pubblica, che: Anche un rito civile, ma spontaneo, commovente, pieno del sentimento di affetto, è inno di gloria, che pur senza stola, arriva insino a Dio!!!

E chi di tanta carità vestillo
seco l'accolse in più serena sfera;
e la morte sonò l'ultimo squillo !

Inneggia alla sublime memoria del Grande estinto questa Città Lucana, che nella vetusta e tradizionale sua generosità altamente apprezzò sempre le virtù preclari, che onorarono la vita e la tomba degli uomini insigni !

Una idea pietosa e santa, surta e maturata nei saggi deliberati del municipale Congresso, plaudita ed aspettata dai cittadini come un avvenimento di solidale interesse, oggi si attua fra noi; — e ci richiama qui uniti a venerare la ricordanza di un nome evangelico, — all'ossequio di un mitrato della Chiesa, la di cui memoria da oltre sette lustri fa ancora palpitare di affetto queste riconoscenti contrade !

Luce di santo imperituro amore è la fede, che stringe in dolce sodalizio il Pastore della Chiesa di Dio e la sua greggia ! — così favellò il gran Maestro della vita. — Luce di santo imperituro amore è la grata riconoscenza, che per te serba indeclinabile questa Città, o Insigne Mitrato

MONSIGNOR ANTONIO DI MACCO !...

Chi di Lui potrà degnamente ridirne i meriti e rappresentare a Voi, nobili e generosi cittadini, l'uomo della Chiesa e del Popolo ?; — del Potente e del Meschino ?; — del Giusto e del Traviato ? — che intrepido mosse mai sempre il suo pie' sicuro dalle opulenti magioni alle rozze capanne; — dalle ridenti e floride pianure ai selvaggi greppi ed incolti; — dai sontuosi circoli in mezzo ai vergini affetti di umili casolari; — forse la mia povera parola ? Mainò ! — che troppo meschina sorgerebbe a lodare tanta mole di sublime grandezza, di vasta intelligenza, di cristiana virtù, che in se racchiudea quell'uomo — Nò dunque — È la imponenza del suo nome, che scuote le vostre fibre, ed avvalor la mia parola alla memoria vostra; — che fa rivivere dalla polve degli anni, oggi, in mezzo a noi, l'uomo sublime, benedetto e pio !!!

MONSIGNOR ANTONIO DI MACCO !

Ecco un nome, che in se riassume una serie interminabile di virtù — di sapere — di amore. Un nome, che impone venerazione, ossequio, fede, culto ! — È un nome, che risuona caro e potente alle nostre orecchie, e che ogni labro pronunzia palpitando di affetto ! — È un nome, che ogni cuore vorrebbe riprodurre alla vita, siccome l'ardente immaginazione dei poeti fa rivivere dalle stesse sue ceneri la Fenice dell'arabica Terra !

Si ! Maestoso e venerato il nome tuo, o Insigne campione della Chiesa, attraverso le nubi di un passato, squarcia le fitte corbine degli avelli, e sempre ugualmente caro, ad onta del trascorrere degli anni, risuona con dolce melodia ai nostri cuori; — brilla giacondo negli affetti nostri; — s'insinua nelle nostre rimembranze, e ne allietta i ricordi, come d'una visione celeste goduta, d'un Angelo di pace venuto ad abitar fra noi !

Non fia dunque discaro a te, Eletto Spirito, che vagando ti aggiri per l'immenso padiglione delle celesti sfere, se il cenere tuo, rimosso da strania terra, oggi è accolto fra noi ! È qui, nella tua eletta dimora in vita, che riposar potrà onorato e pianto ! — È qui che lo richiama la fede di non obliato amore, il riconoscente affetto dei tuoi figliuoli in Dio !

E noi, — reverenti d'innanzi a questo pegno di santi ricordi, che oggi ci fa lieti di averlo fra noi, — ne celebriamo il trasporto con sentita devozione per l'uomo di alti meriti scientifici; — pel sacerdote apostolo di vera religione; — per l'Arcivescovo modello di cristiana virtù !!!

Signori ! — Francesco Antonio Gaetano Di Macco, nato tra l'aure tiepide e ridenti della gentil Toscana, nella industriale Livornese Terra i lieti giorni di sua infanzia trasse. Nobili non furono i suoi natali, poichè culla egli ebbe fra modesti cittadini di Gaeta, che disertarono la Terra natale, riparando in più felici contrade nei dì di politiche vicissitudini. Dotato però ei venne da natura di un cuore virtuoso, di generosi e grandi impulsi. Sereno fu il lampo dei suoi lumi, franca la parola, ardenti gli atti suoi, ed il pensiero per

sublimi proponimenti grandemente onesto. Ancora giovinetto menato nella terra degli avi suoi, in Gaeta, la mente ed il cuore educò a gravi e profondi studi; — ed in quelle lunghe e chiuse veglie, la sua anima arde e sfavilla nella ricerca del bello e del vero, prime gioie e primo palpito d' un giovane cuore.

La schiettezza e semplicità dei costumi, lo spirito di carità, da cui era compreso, inchinaron l'anima sua alla vocazione delle ecclesiastiche discipline; — ed educandosi nei riti della Chiesa, s' impose la vera religion del Vangelo. Con la mente fortificata dai percorsi studi, col cuore scevro da ogni prestigio egli meditava la Fede, non soltanto come la pallida ombra e vagabonda fra le nebbie della tradizione, ma come emanazione purissima della infinita virtù di Dio! — Ed oh! quante volte, assiso sugli ameni colli delle patrie contrade, contemplando l'universo nei ligami con la fede, inebriò il suo spirito nel Verbo della verità, collocato nei Cieli, riverberante di luce nella coscienza degli uomini. — Quelle lontane montagne; — quel Cielo azzurro; — quel mare con le sue placidi onde; — quegli altipiani, che si estendevano nell'orizzonte, fino a confondersi in una striscia immensurabile e diafana, furon per Lui non la malinconica visione di un'anima che interroga la natura, ma il certo simbolo della potenza di Dio; — l'ombra trasparente di un mondo invisibile; — e spiritualizzandosi nei sogni eterei della mente, in un misticismo poetico dell'anima disponando il Cielo alla terra, senza aver bisogno di tuoni e di cespugli ardenti come Mosè; di tempeste rivelatrici come Giobbe; di oracoli come gli antichi sapienti della Grecia; — egli ritemprò l'anima sua in quei sogni vaganti, allo splendore sereno e pudico del Ciel di Galilea terra di Dio e dei vergini roseti, imporporata dal novissimo sangue del Giusto. Posò la sua mente sulla Città degli eterni Vati, Solima, splendor di Palestina. Sentì Dio fondatore di una religion pura; eroe dell'umana fratellanza; martire supremo della gloriosa tragedia del Golgota, della sublime scena del Calvario! — Lo comprese in tutta la sua grandezza; lo scorse nella identificazione col creato; nell'affermazione della natura; nei misteri della umanità!!!

Ed eccolo, Sacerdote, ascendere sull'altare di Dio qual

forte propugnacolo di una fede pura, sentita e santa. Levita novello, al valido presidio dell'Inclito Legno dell'universal riscatto, nella sua mistica offerta pregare incessantemente, che a solo un vincolo la Religion di Dio regnasse. — Di Dio che volle in libertà di amplessi congiunti i figli dell'antica colpa; — e nella fervida sua preghiera, sciamare: « Raggio « di Dio, che sul mondo imperi, alla concordia educa i fratelli sulla terra, e misura su loro anni di pace! »

Oh! splendida alma, esperta ai sublimi giorni di Cristo! Tu pregavi, perchè, trascorsi i secoli fatali dell'antico patto, in cui la terra fu contaminata del primo sangue fraterno, e la sentenza di Dio pesante terribile sulla famiglia fulminata; tu, giovane ancora di cuore, ma ben maturo di senno, nell'era del nostro riscatto, miravi la terra ancor più contristata da grandi dolori!!!

Dio, l'umanità e la patria! — ecco le tre grandi figure, che sedevano giganti nel pensier di Lui! — Dio, l'umanità e la patria, stretti in vincoli del più santo affetto gli rivelavano una fede piena di sublimi entusiasmi, di divine speranze! — Dio, l'umanità e la patria erano i grandi moventi dell'anima sua nel circolo intuitivo, in cui perennemente si aggiravano la sua mente, la sua fede, il suo cuore! — Ed a questi sublimi concetti informando la sua vita, confidava in loro lietissimo il suo ideale, i suoi atti, il suo ministero.

Versatissimo nei letterari precetti egli amò che la gioventù crescente un culto serbasse alle lettere. Prescelto ad insegnante di quelle nel fiorente Seminario di Gaeta, poichè nell'ardente sua fede comprese che — nel codice di Dio l'opera è comando — volenteroso dedicò l'opera sua, santificandola con nobile entusiasmo nello ammaestramento dei giovani discenti, che amò come figliuoli, circondandoli di amoroze cure, di paterne affezioni.

La sua fede animosa, i verecondi suoi costumi, la carità singolare del suo cuore, la vasta intelligenza della sua mente, lo fecero nominare Parroco in S. Giacomo nel Borgo di Gaeta; — ed egli gioì grandemente in cuor suo, non superando di quella ecclesiastica dignità, che lo distingueva, ma lieto di poter esercitare più ampio ministero di paterne cure, di evangelica dottrina, di amorevole carità! — E l'animo

suo, vagante nell'Oasi serena dei giusti, si spazia giulivo nell'esercizio santo della novella sua missione; e quale irremovibile colonna della Fede, egli consacra tutto sè stesso per la Chiesa, ove incessantemente lo rimiri assorto dal lavacro lustrale, alla teda funeraria; — ed in mezzo ai mistici riti dell'altare, non oblia, che fuori le mura del Santo tempio di Dio vi hanno poveri a consolare, derelitti a tergerne il pianto, orfani a proteggere ed educare! — Ah! sì, o grande ed insigne campione della Chiesa di Cristo!; — il sacerdozio per te era il vero e santo apostolato, che istituì il Nazareno col testamento del Golgota, suggellato col sangue del Giusto, che bagnò in mezzo ai più atroci dolori col sangue immacolato quelle pendici sante!

La sua carriera ecclesiastica non doveva però rimanere circoscritta nella semplice cura parrocchiale. — La dottrina del vasto suo ingegno, i meriti rari che ogni dì andava sempre più dispiegando nel nobile cammino della sua vita, più gravi cure ed onori sommi gli preparavano. — E Dio, e la patria ne esultarono, che maggior videro levarsi ogni suo merito!

Asceso all'alta dignità di Arcivescovo della Diocesi Materana ed Acheruntina, com'Ei si diportò nel novello suo ministero, ognun di voi lo rammenta con dolce ricordo di sentito affetto! — Pastore felice un popolo di figli ti fu concesso; e tu, amandoli d'immensurabile amore, fosti per loro il benefattore, l'amico, il consigliere, il Sacerdote di Cristo! La tua mano, che si levava per benedire i credenti, si ripiegava sovente per rialzare i caduti; — i tuoi occhi, che lacrimavano per la fede, contemplarono spesso la miseria ignorata; — il tuo labro, che mormorava la preghiera a Dio, versava il balsamo consolatore nel seno del travianto; — il tuo cuore, che si elevava nell'estasi del Cielo, palpitava sulle umane sventure!

Per Lui, o Signori, lo ricorderete, non vi fu distinzione di uomini o di caste. Ei non poteva ammetterne, imperocchè innanzi alla magion di Dio cadono gli umani fantasmi.

Il Nazareno, esempio sublime di carità e di amore, calco ugualmente le sale festanti della nobile sposa di Canaan e lo squallido abituro di Lazzaro. Accolse ugualmente la figlia

del Capo della Sinagoga come la peccatrice donna di Magdalo; il miserabile lebbroso, come il ricco epulone, — perchè, fratelli in una amara solitudine di dolori, tutti egualmente generati nella colpa, tutti avevano ugualmente bisogno della parola divina.

A larga mano Egli disseminò il beneficio sui suoi passi, di talchè ogni mendico lo conobbe, ogni giacente lo vide, ogni afflitto lo rinvenne. Angelo di Dio benefico, con i suoi raggi onorò la sventura, con le sue ali nascose la carità!

Esempio perenne di prodigalità fu la sua vita. Il patrimonio suo fu patrimonio dei poveri e della Chiesa; degli orfani e dei derelitti; e sovente un fatale bisogno rese parca la sua mensa, che egli non altrimenti allietava che con la coscienza del bene che arrecava. Ossequente insomma ai precetti del Sommo Abate di Chiaravalle nel considerare come sacrilegio quella parte, che si toglie alla Chiesa ed ai poveri « *furtum est — rapinam est — Sacrilegium est* » — ei divise tra la Chiesa ed i poveri quello che aveva, dimenticando talor se stesso!...

Furon queste le sole tue glorie, o Anima Grande che oggi serena ti nascondi nel gaudio beato del Paradiso? — Ma no; — sentite ancora.

Quanto ebbe a cuore la gioventù studiosa e la savia istruzione sua, ben lo rammenta chi in quei tempi frequentò il Seminario di Matera, che per le assidue cure del Di Macco in tanto lustro venne da meritare il vanto di uno dei primi istituti. E sì, che una culta falange di giovani ogni anno dava il contingente della scienza alla società istruita; e l'Arcivescovo stesso, tenero della cultura di quelle giovanili menti, fermando l'eletta sua dimora in quell'Istituto, dettandone le norme di educazione e dei doveri sociali e civili, nelle quali si rivela la semplicità e la schiettezza dei suoi costumi, incessantemente vegliava all'andamento educativo, consigliando ed istruendo quei teneri rampolli della dottrina e del sapere. In quelle pagine modeste, egli appella con graziosa forma e con evangelico linguaggio l'Istituto « *Cenacolo di futuri apostoli* » — ed ai Direttori suoi volge soavi parole, per incitarli alla sublime loro missione di rigenerare con la scienza nella novella milizia ecclesiastica quel città-

dino amore, che rende cari i figli alla patria; quella carità sovrumana nella sua origine, eroica nelle sue opere, evangelica ed universale, che raccoglie e restaura la languente umanità nel corpo vivo e vigoroso della società, in nome della quale governa la Chiesa di Dio! — Ed ecco, come Egli intese la Religione di Cristo; sotto quali forme sensibili e palpitanti mostrava la Chiesa ed il nobile ministero di essa, identificato nel pensiero della patria, nei bisogni della società, nello spirito di carità, che è gloria suprema di Dio; — nell'eterna stella della virtù e del sapere, che è raggio sublime, che emana dal Cielo!

Vegliante rigoroso dell'ingegno, Egli alternava le quotidiane sue visite fra le Cattedre dell'Istituto; ed in quei sacri templi della dottrina e dello insegnamento, egli parlava ed infiammava i vergini cuori, spingendoli a grandi proponimenti. Fu là, che seduto tra quelle giovanili intelligenze Ei provò le maggiori ebbrezze d'anima e di pensiero; ivi il suo cuore maggiormente si apriva e si diffondeva; — e così l'intelligente cultore di lettere dopo i guadagnati allori in gioventù nella Cattedra del Seminario di Gaeta, in questo della nostra Città chiudeva la carriera del prediletto insegnamento.

Versatissimo nelle teologiche dottrine lo ricorderete autore della bell'opera di Teologia morale, parto del suo fecondo ingegno; — della dotta Protosofia dommatica, morale sacramentaria, nella quale svolgendo le dottrine della fede, l'osservanza dei divini ed ecclesiastici precetti, Ei chiude quell'opera destinata per l'istruzione di ogni classe dei suoi Diocesani col Salmista Reale « *In custodientis illis, retributio multa.* »

Mansueto ed affettuoso si dimostra nel porgere ai suoi Confratelli le Costituzioni Sinodali diocesane nella elaborata Allocuzione « *En venerabiles Fratres quod vobis dicendum* ». Il suo cammino di semplicità, di dolcezza non abbandona giammai nella elucubrazione dei suoi concetti. Tratta della fede, e ripete con l'Apostolo agli Ebrei le semplici ma imponenti parole « *Accedentem ad Deum oportet credere quia est* ». Parla della carità ed adorna la bellezza del beneficio con la mirabile espressione del Nazareno « *Quod uni ex minimis fecistis, mihi fecistis* ». Discute della preghiera, e ram-

menta che va fatta in nome di Cristo, che primo la insegnò nelle sue notti del Getsemani « *Petamus igitur, et in nomine Salvatoris petamus* ». Ed i sacramenti ed i riti svolti in quella sinodale indizione rivelano il palpito incessante di un'anima sovrumaneamente cristiana e pia!

Fu grande, alto l'affetto, che ti vinse per la religion pura, e le tue parole, o insigne Mitrato, furon dovunque seme fecondo di carità e di amore!

Ad ogni miseria Egli consacrò un pensiero ed un sospiro. Non il solo mendico, che stese la mano provò il conforto del beneficio. Il suo cuore batteva di un fremito indefinibile per le miserie ignorate; e quando gli argenti giorni d'un crudo inverno nudi e squallidi rendeano i campi del povero agricoltore, e le nevose falde faceano deserto il focolare dell'infelice artigiano, Ei si moveva in cerca della sventura e l'allietava. Eran pene cocenti per l'anima sua! — ed a rendere più esteso il beneficio, cavando la mano pietosa nei suoi scrigni, ne traeva fin l'ultimo obolo, fondando un monte di pegni a sovvenir la fame. Era insomma l'Angelo benefattore, che appariva attraverso le fosche nubi della vita; il raggio del Cielo che sorrideva agl'infelici; lo spirito consolatore nell'orizzonte infausto della miseria!

Il doloroso incalzare dei ricordi fa mesto il popol tuo, che rammenta tante virtù estinte; tanti benefici, che più non han riscontro. Li rammentano quegli orfani sventurati, le di cui lacrime eran lacrime tue; — le infelici donzelle, alle quali un talamo benedetto tu provvedesti; — li rammentano tutti, che in te rinvennero il loro benefattore; e tu, assiso su quei trofei di gloria, che un culto ai tuoi immensi benefici eresse, altri ne vagheggiavi ancora. Sì, o Signori! — quella mente venerata e sublime, quel cuore immensamente virtuoso vedeva con pena ed amarezza, che una triste educazione, o la mancanza totale di essa, talor generava la colpa nelle incaute od inesperte donzelle; — ed Ei in sussidio venne di quei fragili fiori, che nel giardin della vita Iddio piantò. Dalle stremate sostanze episcopali sottrasse con inauditi sforzi ingente somma per fondare un Educando d'istruzione femminile diretto dalle brave suore della Carità. Quante fatiche e quali stenti egli non sopportò per realizzare il lusinghiero

sogno dell'anima sua? Vide pararglisi d'innanzi ostacoli insormontabili, financo nella concessione d'un locale adatto per quel Pio Istituto. Edificarne uno, era impresa titanica per le esauste forze delle ammisericie sue rendite. Non peritò per tanto l'Arcivescovo magnanimo, che in se aveva la forza irresistibile del buon volere, la straordinaria possanza del beneficare. Chiese, insistette, e con tenace insistenza tornò più volte a chiedere, e gli fu dapprima promesso parte del fabbricato delle Chiariste; dipoi gli venne concesso parte del soppresso convento dei Domenicani. Ma, ah! troppo tardi! Quel giorno desiato tu non vedesti, o anima generosa! — imperocchè l'angelo della morte, che si appressa alla tua dimora, disperde l'opera santa da tanti anni meditata!

Amante delle opere di pubblica utilità, e di quelle, che il lustro del paese accrescono, non dirò come un Seminario preparatorio in Acerenza fondasse, e quella Cattedrale bellamente decorasse; come i due Episcopî Materano ed Acheruntino restaurasse; dirò soltanto che l'abbellimento dell'antico Seminario di Matera, oggi Liceo, fu opera di Monsignor Di Macco; che la Città nostra serba solenne memoria degli atti di beneficenza di quest'uomo sublime in un pubblico fonte, che costruito a spese e per cura di lui nella parte del Caveoso, disseta gli abitanti di quella contrada.

Cittadini! — Ogni punto, ogni angolo, ogni pietra di questa nostra Città, ricorda con amorevole gratitudine il nome di quest'uomo benedetto!!!

Seguace della cristiana dottrina e del Vangelo, o Signori, Monsignor Di Macco, non obliò, non poteva obliare, di essere patriota. Il palpito della libertà era in lui, e possentemente agitavano il suo cuore le catene del patrio servaggio.

Nel 1848, quando una larva di libertà si volle far balenare agli occhi delle troppo creduli popolazioni del Sebeto e della Trinacria, egli salutò con gioià quell'alba di creduta rigenerazione col famoso suo discorso « *Haec Dies quam fecit Dominus* ».

Ma ohimè!, troppo breve durò quel sole raggiante sulle cime dei patrî Vesevi, chè uno spergiuro inondò di sangue le vie predilette delle Città sorelle ed il lutto più acerbo vesti di gramaglie le ridenti colline partenopee! — Nella eca-

tombe illustre di tanti martiri, che bagnarono di nobil sangue le spiagge della terra dei due Vulcani, volle Iddio, che non mancassero apostoli suoi, i quali segnassero col crisma della benedizione quel sangue fraterno per la patria sparso. E tra gli apostoli, che Iddio ispirò, fu gemma di quella immortal corona, Monsignor Di Macco! — Nell'alta intelligenza del suo pensiero, nella sensibilità squisita del suo cuore, comprese il santo Ministero, che lo reclamava, e volle consacrare l'opera sua a beneficio della patria, le di cui lacrime conturbavano l'anima sua candida e schietta.

Fulgida stella! — ovunque i tuoi raggi brillano, di amore fecondi la terra che li raccoglie!

In quei calamitosi giorni, che straziarono il cuore dell'infelice Reame di Napoli e di Sicilia, Ei prese coraggiosamente parte nei moti patriottici.

Membro del Collegio elettorale di questa Città, segnò col suo nome illustre il voto del 15 Giugno, protestando contro le atroci illegalità del Governo di quei tempi, che toglievano alla derisa popolazione le franchigie acquistate fino alla dolorosa catastrofe del 15 Maggio. Il risveglio dello spirito liberale di questa Città, si levò gigante contro la codarda calunnia, che tristi apocrifi nella nequizia di quei brutti tempi vollero riversare su questa Terra liberale, fortificata dal patriottico valore dei Saliceti, fecondata dalle intelligenze somme dei Stigliani, dei Persio, dei Duni!

Ma in fe' di Dio, o Cittadini, la terra dei generosi Lucani, in ogni angolo di essa, è esempio di patriottici sentimenti; e questa nobile Città, onoranda per nomi sommi che si riscontrano nelle auree pagine d'un illustre Patrizio cittadino, onore vivente di queste contrade, non doveva rimanere sotto il peso della ingiuria!

In quel risveglio politico, quanti patrioti, ora giacenti fra i tramontati fiori degli avelli, non risuonano cari all'anima nostra?

Splende fra essi la luminosa figura dell'estinto insigne Avvocato, Cataldo Passarelli, Delegato presso la Dieta Lucana, che coraggiosamente e ad insistenza dell'Arcivescovo Di Macco, presenta quel voto deliberato da meritevoli cittadini, nel suo eloquente appello ai figli tutti della Lucania; col qua-

le altamente si respinse ogni idea contraria alle politiche riforme di libertà, che sono progresso e vita delle civili Nazioni. Oh! reliquie sante di quel patrio lutte, che or nel sepolcro giacete! Vi conforti la gioia, che ai cari estinti, cui fecer plauso i Cieli, ogni alto cor risponde!...

Al Re spergiuro protestò baldo e dignitoso l'Arcivescovo patriota, e ferma mantenne la sua protesta, che suggellò con la difesa dei Rei politici alla Corte di Potenza; — all'Episcopato del Regno; — al Trono dei Borboni. E quando un Ministro politico, dello stampo di Del Carretto, credendo di carizzare l'ambizione dell'uomo, con lusinghiera ufficiale raccomanda all'Arcivescovo Di Macco di cooperare alla grandezza del Trono delle due sicane terre, con tenere a freno i cospiratori rivoluzionari con mezzi e poteri, che la spada e lo scudo del Governo dell'Assolutismo gli avrebbe somministrato. — Egli impavido rispondeva quelle solenni e memorande parole: « *La mia spada è la parola di Dio; il mio scudo è il Vangelo!!!* ».

Uomo sublime, coraggioso e forte! — Era il poter di un Angelo, che t'infondeva cotanta grandezza d'animo; — era il Paradiso, che ingemmava il tuo cuore di tanta virtù!

Ma da quante amarezze non venne dipoi travagliata l'anima tua in quelle convulsioni della Società, in quei ricordi di profondo dolore, nelle atroci ingiurie di quei tristissimi giorni, che lasciarono impresso un solco di sangue nel tuo cuore? L'ardentissima tua mente mirò contaminar tutto, con audacia dolorosa; e nel grido di fede, di libertà, di popolo, di patria, vide velare l'altare alla fede; alla libertà togliere il pudore; al popolo insegnare il tumulto; alla patria ribadire le catene! — E nell'acerba doglia, che ti affannava, quando si volle dilegiarti col titolo di Vescovo protestante contro il Trono del Borbone, tu non peritasti di rispondere a quell'insulto vigliacco con la dedica delle tue opere dottrinali al Re codardo, che cercò di avviliti nel servile esercito delle spie, ma che inconsciente, con la stessa sua opera nefanda, ti sollevava gigante nel cuore della eletta schiera dei generosi figli d'Italia; — tu ciò facesti per addimostrare, che la parola della verità, della fede, della religione, dell'amore, fortificando il patrio affetto, doveva suonar libera e santa sul

labro dell'Apostolo di Cristo! — Ed anche la famosa Enciclica del 20 Settembre 1849 volta al popolo ed al Clero, fu concepita nel raggio sublime di una fede purissima. Parve ad alcune menti, che dessa, come meteora fosforescente con i suoi ultimi colori affievolisse nella grand'anima dell'Arcivescovo i sentimenti di libertà, che egli nutriva. Mainò, Signori! Egli, che al gran concetto della libertà collegava Dio e la Patria, lamenta in quelle dotte carte la irreligione, che non avendo un punto fisso, ove attaccarsi « or si unisce al dispotismo, (son sue parole) ora all'Anarchia, per far guerra crudele all'Umanità ed all'Altare » — Egli non si diparte mai dalla storia degli avvenimenti di tutti i secoli per elevare al grado della propria dignità la fede del Vangelo, guida della moralità, dei costumi, del patrio affetto dei popoli. E questo, o Signori, è santo ministero del sacerdozio.

Che se con quella Enciclica, alla temperanza, al rispetto delle leggi e degl'imperanti il popol suo ammoniva, obbligo santo Egli assolveva, onde, aspettando tempi migliori, di cittadino sangue non fosse più lordata la terra dell'Italo Giardino — Ma però non sa mistificare la grandezza della Chiesa quando l'appella non la vile schiava delle potenze terrene, ma la vergin figliuola del pensier di Dio! Fu questo lo scopo di quella Enciclica, consigliato dall'amore dei suoi diletti figliuoli in quei giorni di sangue e di sventura!

Ed ora la dolorosa memoria che chiude la vita di Lui!..

Il tramonto del 7 Agosto 1854, spense una vita illustre, scomparsa come lucente meteora dal nostro orizzonte!... — Fu in quel soave declinar di sole, che l'anima tua, o insigne mitrato, desiante e peregrina nel sorriso benedetto delle stelle, ramingando fuggia dalle terrestri rive a rannodare gli stami del suo memore amore col Paradiso!!! Anima grande, generosa e bella, uscita da quest'afflitta region di colpe e di martirio, vola in grembo al tuo Dio, chè il premio d'una invincibil fede non è tra noi; — e tu nuvoletta azzurra, che laggiù rispunti covri con l'ombra tua pietosa l'ultimo raggio del Sol che muore, imperocchè volge un'ora di lutto, e la Chiesa di Dio della sua sua più nobil pianta è già deserta!!!.....

Troppo rapida, o Signori, fu quella fine, ed inaspettata. Una voce terribile scosse la coscienza degli onesti, accennando al sacrificio che si volle di quella vita, che un santo amor di patria aveva solennemente spiegato. — Monsignor Di Macco, o Signori, era cristianamente uomo, evangelicamente Sacerdote, Pastore protestante contro un trono, che spergiurò. — Doveva morire. o lo si volle far morire?..... — Molti, molte cose dissero sulla sua morte; — molte ne congetturarono. Fu una storia dolorosa e funesta che circolò vagamente confusa, e che infine si volle far cessare affogata sotto la sindone funerea del sepolcro! — La verità è scritta nell'infalibile volume dell'Eterno; — e qui fra noi, la memoria sola di quell'insigne sopravvisse a quella pagina misteriosa!

L'Angelo di Dio, che scuote negli avelli le ceneri degl'illustri trapassati, ed evoca col suono della clamorosa sua squilla i nomi dei grandi estinti, echeggiò sulla Città nostra, rammentando che gli avanzi di un generoso, caro al popolo Materano, giaceano ancora sepolti lungi da questa terra, che egli tanto beneficò; ed a quel segno benedetto, giuliva e riconoscente fu pronunziata la parola del Patrio Consiglio, che richiamando quelle ceneri sacre dall'ospitale terra di Giovinazzo, oggi le depone nell'avello dalla pubblica venerazione preparato.

Sia lode quindi alla Municipale Rappresentanza, che ha dato pruova solenne di civili virtù, di sentito ossequio pei grandi uomini, che onorarono ed amaron tanto la patria nostra!

Sia lode alla Cittadinanza Materana, che onorando gl'illustri perduti, educa altri grandi sulle loro tombe!

E tu, Spirto gentile del Grande estinto, che aleggi su noi in quest'ora solenne, — tu che ravigliasti più rigogliosi in noi i sentimenti della fede; — che tendesti sempre ad unire in una idea, a ligare in un pensiero la divisa prole; — che insegnasti a noi esser grande il patrio amore; — benedetto tu sii nei palpiti del nostro cuore; — benedetto nei dì del pianto, nell'ora di giubilo; — benedetto in eterno tu sii!!!

Addio ceneri venerate e sacre! — Gli Angeli del Signore, custodi veglianti sulla mesta pietra del sepolcro, levino incessanti un inno di gloria! — Addio!!!

Matera 20 Aprile 1890.

DONATO PALADINO

SULLE CENERI

DI

Monsignor ANTONIO DI MACCO

DISCORSO COMMEMORATIVO

letto nella Società Operaia di Matera

Signori,

« *A egregie cose il forte animo accendono l'urne dei forti* ». Questo diceva il Foscolo, che guardando in Santa Croce il sepolcro dei grandi Italiani, non cessava dal mirare in loro i rigeneratori politici e morali di questo vago lembo di terra, tanto amato e vagheggiato dallo straniero, detto « *Italia* ». Quest'oggi si commemora la morte di Monsignor Di Macco, sintesi d'ogni ottima qualità, e, da seguace di Minerva, mi accingo a dire in breve, le sovrumane virtù, che adornavano quell'uomo, cui non incuteva paura la tirannia di quell'esacranda stirpe di re, che a ragione dal gran cancelliere inglese fu denominata « *negazione di Dio* ». Sotto l'abito talar nascondeva un cuore d'oro, entusiasta di tutto ciò, che mira alla giustizia ed al diritto delle genti a preferenza degli altri leviti ai quali patria è niente. Matera lo ha albergato parecchi anni, e chi non è stato colto dall'inesorabile falce della morte, potrà rammentare in lui l'uomo tutto cura per il prossimo, il sovvenitore del proletario e l'uomo che contro i liberi pensatori non puntava mai le armi ottuse della teologia dommatica, il « *Deus ex machina* » degli attuali sibariti. Fu uomo eminentemente dotto, e seguendo l'iliade della sua vita, troveremo l'uomo, che pospose al bene dei popoli e la vita e le sostanze, quantunque sia un'eccezione in quella classe d'uomini, dove canone della vita sono « *i piaceri* ».

In lui miriamo l'uomo altamente giusto, che facendo eco alle terribili reazioni, che in queste provincie si covavano contro la volubilità e l'insipienza del governo borbonico, seppe sdegnosamente riprovare l'operato sanfedistico di Ferdinando.

Ma ora che respiriamo la tanto anelata libertà, possiamo emettere un grido d'indignazione contro quell'infame schiatta di re, che fece spargere sangue fraterno, e che fa proromper dal petto quel celebre verso di Cavallotti:

Fratelli contro fratelli, che squallida tenzon!

Numerosa fu la coorte di questi martiri, e lo possiamo annoverare con Poerio, Settembrini e con tutti gli altri eroi, che giustamente riprovavano la condotta volubile d'un re, preposto alle sorti di una nazione sì fiera per patrie memorie, e unanimemente i suoi contemporanei potranno ripetere con Dante:

... mi rimase impressa
La paterna immagin di lui.

In quelle emergenze politiche, fu quasi il solo propugnatore dell'italica indipendenza, mentre poco prima l'idra vaticana per mezzo dei suoi satelliti vendeva la libertà di Roma, dava in mano al generale Oudinot la città dei Cesari, la regina del mondo! Inneggiano ad un Dio, strombazzano ai quattro venti contro i loro avversari, mentre cercano di minare la recuperata indipendenza italiana. Andiamo, o Signori, sulle ali del pensiero in quel pandemonio della città santa, ed alla nostra fantasia ed al nostro cuore, quale amaro contrapposto farà il Vaticano al Campidoglio coperto di tanta gloria. Scorriamo le pagine della storia romana, non gloriamoci del valore dei nostri antenati, ma cerchiamo di imitare quel Bruto, che quantunque col pugnale, riscattò pure la declinante libertà romana. Copriamo d'un velo poi quelle pagine, che narrano la vita di quell'Antonio, che attratto dalle fluenti chiome di Cleopatra, sorrise ai fatali amori di lei. Un papa fece venire Carlo d'Angiò per combattere il valoroso Manfredi, un papa fece bruciare un Giordano Bruno, i papi fomentano la lussuria; meditiamo e vedremo che se il Campidoglio è coperto di gloria, il Vaticano è coperto d'altrettanta vergogna, che sarà per tutti i discendenti di Piero un fantasma terribile e minaccioso. Sulle ceneri di quest'uomo ispiriamoci, poichè compendio d'ogni umana e civile virtù. Iside velata di giustizia e di onestà si presentò agli uomini e nello stesso modo che Prometeo rapì la scintilla della vita,

la sacra coorte di questi uomini rapì il velo, e la giustizia e l'onestà rifulsero lampanti.

Si disse che Monsignor Di Macco fosse stato vittima del Borbone, non ci facciamo meraviglia; la protervia era innata in questo; e procedeva:

Calcando i buoni e sollevando i pravi.

Ecco, o Signori, il metodo di colui, che comanda! Di Macco, benchè prelato, rispettava le opinioni e non malvedeva gli studiosi, che da seguaci della scienza aguzzano le armi, entrano nell'agone e con Bovio a testa restano vincitori. Il principale dovere d'ogni cittadino è l'amor di patria; e potremmo rimirare in Monsignor Di Macco l'uomo che offrì la sua vita in olocausto alla patria libertà. Un cittadino sacrifici vita e sostanza per il dritto delle genti; ed allora una aureola di gloria cingerà la sua testa; sarà codardo poi se si avvilerà ai piedi dei suoi oppressori. Alla seconda classe mettiamo la caterva interminabile degli uomini in abito nero, sinossi d'un'anima sozza e vile, fomentatrice e propugnatrice di discordie, contribuenti tutte a deperimento di questa bella terra, benedetta dal bacio dei veri Italiani, caducità delle cose umane! Di Macco era l'uomo consolatore e vivificatore di tutti i poverelli; quest'oggi, che è la sua commemorazione piangano pure, poichè del suo essere non sono rimaste che poche ossa, quale nave che colta in pieno Oceano da un uragano

Torquet agens circum et rapidus vorat aequore vortex.

E voi, o Materani, fate di quest'uomo un'apoteosi, e vi rimanga memoria indelebile di colui, che fece tanto per il vostro bene. Finchè il Sole risplenderà impassibile sulle sciagure umane, illumini di un raggio consolatore la tomba di quest'illustre estinto, vittima secondo alcuni, delle vessazioni d'un governo senza fede e senza cuore, che risuonerà per tutti i secoli sotto l'infame titolo di « *negazione di Dio* ». Noi, ammiratori delle sovrumane virtù di quest'uomo, depiniamo sulla sua tomba una corona di fiori, simbolo del nostro buon cuore; è questo il tributo che la gioventù studiosa di Matera paga alla memoria di quell'illustre estinto. I preti magnifichino le virtù dei falsi martiri facendo uso di teatralità non di religione, noi altri poi, seguaci della scienza, fe-



steggiamo i veri martiri di governi infami. Sventolino a lutto le bandiere e dai nostri petti erompa spontaneo un inno di lode all'estinto. E voi, Signor Sindaco, dite alla gentile Matera, che noi studenti di gran cuore prendiamo parte alla festa della virtù e ammiriamo altamente la vita tribolata di questo martire, la quale è precurritrice di vera gloria innanzi a Dio ed agli uomini.

20 Aprile 1890.

GAETANO SANARIGA

PER L'ILLUSTRE ARCIVESCOVO

Monsignor ANTONIO DI MACCO

Nessun martirologio ha mai narrato
Qual fosse di quel pio la sorte dura.
Da molti ciò ch'Ei fe' resta ignorato,
Chè non fu mica plateal bravura.

A vil delazione un dì chiamato,
Rispose il prode: No!... senza paura;
E si fe' reo, ah sì... reo del peccato
Di libera favella in regie mura!

Con un sorriso di tornar concesso
Gli fu, ma invano s'affrettava: il fio
Seguir dovea la colpa, e assai dappresso.

Alla sua Sede invan volse il desio,
Chè per salvare altrui perdè se stesso —
Facea ritorno, sì, ma in grembo a Dio.

Matera 20 Aprile 1890.

Francesco Saverio Padovani

COMITATO PROMOTORE

pel trasporto delle ceneri di Monsignor Di Macco.

L'anno 1888 addì 4 Novembre alle ore 11 a. m. riunitosi il Comitato promotore, pel trasporto delle ceneri di Monsignor Di Macco nelle persone dei Signori:

1. *Battista Prof. Carlo*
2. *Ayroldi Prof. Gabriele*
3. *Sacco Prof. Pasquale*
4. *Alvino Vincenzo*
5. *Riccardi Francesco*

Assente il Sig. Quanti Can. Eustachio, nominava:

1. a Presidente, il Sig. *Passarelli Cav. Avv. F. Paolo*, Sindaco ff.
2. a Vice-Presidente, il Sig. *Battista Dott. Prof. Carlo*.
3. a Cassiere, il Sig. *Alvino Vincenzo*.
4. a Segretario, il Sig. *Mastromarini G.*, Vice-Segretario Com.º

Lo stesso Comitato deliberava di scrivere al Capitolo Maggiore per associarsi all'opera, sia con offrire la propria obblazione, sia con raccogliere quelle di altri enti religiosi e di privati cittadini.

Infine stabiliva la seconda riunione pel giorno 11 corrente mese alle ore 11 a. m.

IL COMITATO ff.

Carlo Battista
G. Ayroldi

P. Sacco
Francesco Riccardi

TRASPORTO DELLE CENERI DI MONSIGNOR DI MACCO.

Matera 5 Novembre 1888.

Decano Presidente
del Capitolo Metropolitano

Matera.

Per iniziativa di questo Consiglio Comunale, come da sua deliberazione del 20 Dicembre 1887, fu deliberato d'intavolare le pratiche per ottenere il permesso di far trasportare dal Cimitero di Giovinazzo in quello di Matera le ceneri dell'Illustre Monsignor Di Macco,

onde avere davvicino gli avanzi di persona che si distinse per eminenti pregi morali.

Avendo il Signor Sindaco del suddetto Comune e gli Onorevoli Buonomo Comm. Prof. Giuseppe e Di Macco Cav. Dott. Antonio, nipoti quest'ultimi del defunto Monsignore, accolto il voto della Rappresentanza Comunale, con deliberazione consiliare del 26 p. p. Ottobre veniva nominato un Comitato promotore di persone influenti, di cui io fui onorato ad assumere la presidenza, per raccogliere le oblazioni dei cittadini, con quali far fronte alle spese occorrenti al trasporto da Giovinazzo a Matera e ad un onorifico sarcofago da inalzarsi in questo Cimitero.

Ad un'opera tanto benemerita giovami ritenere che cotesto Reverendo Capitolo, di cui la S. V. è il Capo, non esiterà a concorrere col suo aiuto morale e materiale, e perciò io, per incarico del prelodato Comitato, La prego d'invitarlo a far la propria offerta e di cooperarsi a raccogliere dagli altri enti religiosi e da privati cittadini le oblazioni, e di rimettermele poi per gli ulteriori provvedimenti.

Resto in attenzione di un suo pregevole riscontro.

PEL SINDACO PRESIDENTE
PASSARELLI

Matera, 7 Novembre 1888.

All'Ill.mo Sig. Sindaco

Matera.

Meglio che io dall'Ente collettivo, in cui l'espressione individuale rimane sovente soverchiata dall'inconsulto voto della maggioranza; da che un Comitato si è costituito da cotesto Consiglio Comunale per raccogliere le spontanee offerte dei cittadini, da applicarsi all'opera indicata nel suo riverito foglio del 5 stante, sembrami più conveniente che il Comitato stesso curi di raccogliere eziandio dai singoli componenti questo Venerabile Capitolo Metropolitano.

Son certo che quanti serbano grata memoria degli ottenuti beneficii, sapranno generosamente corrispondere all'appello.

IL PRESIDENTE DEL CAPITOL
C. DECANO BRONZINI

COMITATO PROMOTORE

per il trasporto delle ceneri dell'Arcivescovo Antonio Di Macco da Giovinazzo,
e per la erezione di un Monumento nel Cimitero di Matera

La memoria dell'Illustre Monsignore Antonio Di Macco, già Arcivescovo di questa e della Diocesi di Acerenza, morto in Giovinazzo il 7 Agosto 1854, si rammenta ancora da quanti ebbero la ventura di conoscerlo con venerazione ed affetto, perchè fu uno che si distinse per illibati costumi e per sentimenti altamente liberali.

Il tramandare alle future generazioni il ricordo di sì insigne Uomo è opera degna di elevato encomio e feconda di sani e gagliardi ammaestramenti.

Egli è perciò che questo Consiglio Comunale, rendendosi interprete del voto unanime di questa popolazione, in data 20 Dicembre 1887, chiese ed ottenne di trasportare dal Cimitero di Giovinazzo in quello di Matera le ceneri del defunto Arcivescovo, onde avere davvicino gli avanzi di persona, che porse un largo contributo di bene a vantaggio del paese.

A rendere poi più imponente l'attestato di affetto lo stesso Consiglio con altro suo atto del 26 Ottobre p. p. deliberava che le spese occorrenti pel trasporto, e per un onorifico sarcofago da inalzarsi in questo Cimitero, dovessero farsi con le offerte di tutti i cittadini, e col concorso degli enti civili e religiosi dei Comuni delle due Diocesi; ed all'uopo nominava un Comitato promotore, composto di persone influenti, di cui io ebbi l'onore di assumere la presidenza, onde esso raccolga e curasse di raccogliere le oblazioni.

Le invio quindi una scheda di sottoscrizione su cui si compiacerà di apporre e far apporre le firme, e di poi con le relative offerte dei contribuenti, avrà cura di restituirmela con la maggiore sollecitudine possibile, giacchè nella prossima primavera dovrà effettuarsi il trasporto delle ceneri.

Ho fiducia nella sua operosità, e son certo che cotesto Comune, a niun altro secondo per sentimenti patriottici, saprà rispondere deguamente all'appello.

Matera 12 Febbraio 1889.

PEL SINDACO
PRESIDENTE DEL COMITATO
F. P. PASSARELLI

CONGREGA DI M. SS. ADDOLOROTA DI MATERA

Matera 10 Marzo 1889.

*All'Illustrissimo Sig. Cav. Francesco Passarelli
Sindaco e Presidente del Comitato Promotore pel trasporto
delle ceneri di Monsignor Di Macco*

Matera.

Illustrissimo Sig. Sindaco

Le soccarto nella presente il mandato di lire cinquanta, offerte da questa Congrega pel trasporto delle ceneri del nostro Confratello Monsignor Di Macco, giusta la richiesta fattami da Vostra Signoria Illustrissima con pregevole nota del 7 corrente N. 469.

Gradisca Signor Sindaco i sensi della mia stima e di tutti i componenti la Congrega, della quale mi onoro rappresentare.

IL PRIORE

Emmanuele Architetto Antezza

MUNICIPIO DI MONTESCAGLIOSO

Montescaglioso 12 Marzo 1889.

Illustrissimo Sig. Sindaco di Matera.

Invio a V. S. l'accluso vaglia di L. 20,00 per offerta di questo Comune pel trasporto delle ceneri dell'Arcivescovo Di Macco da Giovinazzo ed erezione di un monumento nel Cimitero di Matera, e la prego farmi tenere l'analoga quitanza a corredo del mandato.

PEL SINDACO

V. CONTUZZI

Matera 26 Marzo 1889.

Nell'inviare alla S. V. la quietanza di L. 20, ricevute pel trasporto delle ceneri di Monsignor Di Macco, La prego di gradire e far aggradire a cotesta Rappresentanza Comunale i ringraziamenti di questo Comitato.

IL SINDACO PRESIDENTE

PASSARELLI

MUNICIPIO DI FERRANDINA

Ferrandina 12 Marzo 1889.

Onorevole

Cav. Passarelli Avv. Francesco Paolo Sindaco

Matera.

Ritorno a V. S. la scheda di sottoscrizione pel monumento ad erigersi all' Arcivescovo Di Macco, unitamente a n.º 2 vaglia per la somma di L. 66,00.

L'attuale mitrato diramò circolari ai Cleri della Diocesi, vietando la sottoscrizione, e poichè questo Clero trovavasi di avere già firmato, volle farsi bello di presentare con le sue mani l'offerta. Perciò i preti trasmisero l'offerta di L. 50,00 in vaglia, del quale Le alligo lo scontrino, perchè se la somma non fu ancora versata a codesto Comitato, possa farne i necessari richiami.

Gradisca i sensi di mia perfetta stima.

IL SINDACO ff.

D. LAVIGNA

Matera 16 Marzo 1889.

Sindaco — Ferrandina.

Ho ricevuto la scheda di sottoscrizione riempita e i due vaglia postale, uno di L. 40, offerte da cotesto Comune e l'altro di L. 26 raccolte dalla Società Operaia e da diversi cittadini pel trasporto delle ceneri dell'Arcivescovo Di Macco e porgo a tutti anche a nome di questo Comitato i dovuti ringraziamenti per siffatto generoso concorso.

Le restituisco poi la ricevuta del vaglia di L. 50,00, diretto a questo Arcivescovo Loschirico, e prego la S. V. d'interessare cotesto Rispettabile Clero, cui porgerà vivi ringraziamenti per la loro offerta, a ritirare la somma od il vaglia dallo stesso Loschirico e spedirmelo direttamente, non potendo sperare che egli, che si è mostrato avverso ad un'opera tanto meritoria, sino al punto di diramare apposita circolare ai suoi dipendenti, inibendo loro di concorrere con le proprie offerte, abbia la generosità di riscuoterlo e rimmettermene l'importo.

Desidero che la S. V. spieghi al riguardo la sua valevole cooperazione, onde non vadano distratte le lire 50,00, e resterò in attesa di un suo riscontro.

IL SINDACO PRESIDENTE
PASSARELLI

Scheda di sottoscrizione.

1. Municipio Ferrandina	L. 40,00
2. Clero-Collegio Ferrandina	" 50,00
3. Canonico Fedele Galtieri	" 5,00
4. Avv. Domenico Galtieri	" 2,00
5. Michele Galtieri	" 2,00
6. Francesco Galtieri	" 2,00
7. Andrea Galtieri	" 2,00
8. Avv. Pacifico Caputi	" 1,00
9. Società Operaia	" 10,00
10. Sacerdote Vincenzo Tilena	" 2,00

Ferrandina 20 Marzo 1889.

Pregiatissimo Signore,

Avendo data comunicazione ai componenti questo Clero del contenuto dell'accetto foglio della S. V. del 16 volgente N. 362, ed assunte opportune informazioni, hanno risaputo che cotesto frate Mitratò non ha ancora ritirato dalla posta il vaglia di L. 50, importo delle loro offerte pel monumento ad erigersi a Monsignor Di Macco.

E però per mio mezzo pregano la S. V. a farne fare richiesta a mezzo delle Guardie Municipali di cotesto Comune, e partecipare la risposta ottenuta per quindi prendere nota sul da farsi.

Con i sensi di perfetta osservanza.

IL SINDACO ff.
D. LAVIGNA

Matera 26 Marzo 1889.

Sindaco — Ferrandina.

Anch'io ho saputo che il Sig. Loschirico non ha ancora riscosso il vaglia di L. 50 offerte di cotesto Clero che fatalmente andò nelle sue mani, ma perciò non mi è dato di mandarlo a richiedere, come

Ella mi dice, da queste Guardie Municipali; nè se pur egli fosse disposto a cederlo, cosa strana a pensarlo, sapendolo contrario all'opera benemerita che quest'Amministrazione sta per compiere col trasporto delle ceneri del grande Arcivescovo Di Macco, gli darei la soddisfazione di richiederlo in nessuna guisa.

Non resta quindi che augurarci ch'egli faccia decorrere tre mesi dalla data dell'emissione del vaglia senza riscuoterlo, onde possa poi, a richiesta del mittente, cioè di cotesto Clero, chiedersene la commutazione o a favore di se stesso o mio, e ciò sempre quando non si creda fare dal Clero pratiche presso il Loschirico per ottenerne la restituzione.

Con distinta stima.

IL SINDACO
PASSARELLI

COMITATO PROMOTORE

pel trasporto delle ceneri di Monsignor Di Macco

L'anno 1889 addì 3 novembre in Matera; riunitosi il Comitato promotore pel trasporto delle ceneri di Monsignor Di Macco nelle persone dei Signori:

1. *Passarelli Cav. Avv. Francesco Paolo* — Presidente
2. *Ayroldi Prof. Gabriele*
3. *Sacco Prof. Pasquale*
4. *Riccardi Farmacista Francesco*
5. *Alvino Vincenzo*

ha deliberato quanto appresso:

1.º — Nominarsi, in rimpiazzo del defunto Prof. Battista Carlo, il Vice-Presidente del Comitato suddetto nella persona del Sig. Riccardi Francesco.

2.º — Invitarsi con lettera sottoscritta dal Vice-Presidente il Vescovo ed il Capitolo Metropolitano di Matera a prender parte alla funebre cerimonia.

IL COMITATO

F. P. Passarelli *Francesco Riccardi*
Gabriele Ayroldi *Vincenzo Alvino*

Il Segretario
G. MASTROMARINI

TRASPORTO DELLE CENERI DI MONSIGNOR DI MACCO

Matera 5 Novembre 1889.

*Arcivescovo
e Capitolo Metropolitano*

Matera.

Per iniziativa di un Comitato di varii miei concittadini si è stabilito doversi trasportare dal Cimitero di Giovinazzo in quello di Matera le venerate ceneri del rampollo Arcivescovo Antonio Di Macco.

Essendo desiderio di tutti che la pompa funebre riuscisse imponente, prego V. E. dinotarmi se vorrà avere la compiacenza di accompagnare il funebre corteo dalla Cappella dell' Annunziata fino all'imboccatura della strada del Cimitero attraversando questo abitato.

Simile invito rivolgo al Reverendo Capitolo di questa Chiesa Metropolitana.

Il Vice-Presidente del Comitato

CAPITOLO METROPOLITANO DI MATERA

Matera, 7 Novembre 1889.

*Al Comitato
pel trasporto delle ceneri di Monsignor Di Macco*

Matera.

Gode il Capitolo Metropolitano di poter esprimere a mezzo del sottoscritto, il proprio compiacimento per le solenni onoranze che cotesto Comitato prepara all'arrivo dei resti mortali del rampollo suo Arcivescovo Monsignor Di Macco. Saranno un tributo di affetto che, dopo oltre sette lustri di dimenticanza, questa cittadinanza vorrà rendere alla venerata memoria dell' illustre estinto, il quale ha, per tanti titoli, alla pubblica riconoscenza.

Maggiori poi e più potenti ragioni ha il prelodato Capitolo a non dover trascurare la sua parte di onoranze a chi fu suo superiore immediato; e non mancherà a quest'atto di dovere. Se non che volendo

esso compierle con rito esclusivamente religioso, come esige la dignità del suo ministero, si dispensa di associarsi alla festa civile.

Il Comitato che tanto si adopera a promuovere il concorso di tutte le rappresentanze della Città, non isdegherà di permettere che la sua festa civile abbia compimento in questo Duomo, anziché sul Cimitero. Resterebbe al Capitolo compiere la parte religiosa con quella solennità, che potrà maggiore; ed espletati i funerali, sarebbe sua cura accompagnare il feretro al Cimitero con l'intervento del resto del Clero della Città e delle Confraternite.

Alle risoluzioni capitolari non è estraneo il consentimento dell'Eccellentissimo Monsignor Arcivescovo, che presta la sua piena adesione, e risponde, in tal modo, a mezzo del sottoscritto, all'ufficio mandato al suo indirizzo.

Accogliendo il Comitato, con la solita sua cortesia la proposta Capitolare, avrà la compiacenza di significare al sottoscritto il giorno, in cui tal festa verrà solennizzata.

PEL PRESIDENTE DEL CAPITOLO

Il Cancelliere

FRANCESCO PAOLO DI LENA

X TRASPORTO DELLE CENERI DI MONSIGNOR DI MACCO

Matera 11 Novembre 1889.

Al molto Revd.mo

Sig. Presidente del Capitolo Metropolitano di

Matera.

Dopo la riverita lettera che V. S. Revd.ma, in nome del Capitolo Metropolitano, in data del 7 andante mandata di risposta all'invito di questo Comitato in data del 5 pure andante, mi onoro in nome di Esso, significarle quanto appresso:

A noi non venne mai in mente di fare la sottile distinzione tra cerimonia civile e religiosa, come è piaciuto di fare al Revd.mo Capitolo; ma solo di onorare la Virtù, la quale è sempre onoranda, in qualunque uomo ella si scorga, sia esso laico, sia chierico. Che se per sette lustri ciò non fu fatto, non spetta al Comitato giudicare a chi ne va data colpa: anzi il lungo indugio va interpretato come benevola aspettazione della cittadinanza che altri, che più da vicino

potè e dovette apprezzare la grande anima dell'Arcivescovo Di Macco, vi avesse dato cominciamento con le parole e con gli atti.

La longanimità del Comitato poi si può rilevare da ciò: che dopo un diniego del Capitolo a contribuire alla spesa, e la inibizione dell'Arcivescovo a che altri contribuissero, pure noi, non raccogliendo il pettegolezzo, abbiamo chiesto almeno il concorso personale dell'uno e dell'altro alle solenni onoranze; anche per la grave ragione che il popolo, dall'assenza del Clero e dell'Arcivescovo non togliesse cagione a disistimarli, e il Comitato non paresse seminatore di discordie tra popolo e Clero.

Ma dopo tali nostri atti e la risposta del Revd.mo Capitolo, che pare sdegni di associarsi all'opera del Comitato, a noi, in ossequio al voto del Consiglio Comunale che è emanazione legale della cittadinanza, conviene osservare gelosamente l'onorifico mandato che ci venne affidato, di continuare cioè l'opera già incominciata, e condurla a termine.

La S. V. intanto si compiaccia di riferire all'Arcivescovo, il quale, secondo il suo costume, non ha risposto al nostro cortese invito, che non per la sua assenza le onoranze saranno meno solenni, o le benedizioni del popolo riusciranno men dolci alla grande anima dell'illustre prelato estinto.

Con perfetta osservanza.

PEL PRESIDENTE DEL COMITATO
IL VICE-PRESIDENTE

Matera, 11 Novembre 1889.

*Al Vice-Presidente
del Comitato pel trasporto delle ceneri di Di Macco*

Matera.

Al di lei ufficio di pari data N. 2565, rispondo per dirle che non rispondo.

IL PRESIDENTE DEL CAPITOLO
C. DECANO BRONZINI

MUNICIPIO DI PISTICCI

Pisticci 15 Aprile 1890.

Illustrissimo

Sig. Sindaco, Presidente del Comitato

Matera.

A nome di questa cittadinanza, cui ho fatto noto l'avvenimento con apposito Manifesto, mi associo assai volentieri alla cerimonia che sarà compiuta nel 20 andante, e con pari data ho scritto a cotesto egregio Avvocato, Sig. Giannantonio Francesco, perchè si compiacia rappresentarmi.

Con perfetta osservanza.

IL SINDACO
DRUDA

Pisticci 16 Aprile 1890.

All'Illustrissimo

Signor Sindaco di Matera.

Illustrissimo Signore

Questo Clero, di cui formo parte, ha pregato col mezzo mio, cotesto egregio Sig. Avvocato D. Francesco Giannantonio di volerlo rappresentare, in qualità d'apposito Delegato, nella erezione del Monumento alle ceneri del mai abbastanza lodato, e compianto Monsignor Arcivescovo D. Antonio Di Macco, nel giorno 20 di questo mese; giusta la gentile, e benevola partecipazione fattaci da V. S. Ill.^{ma}

Il sottoscritto nell'informarnela, passa ad ossequiarla con ogni riguardo.

IL PARROCO
Giov. Batt. Arcipr. Viggiani

APPENDICE



Non sono da tacersi le seguenti altre offerte ricevute dal Comitato per le onoranze all' Illustre Monsignor Di Macco:

- | | |
|---|-----------|
| 1. ^o Dal Reverendo Clero di Pisticci | L. 20,00 |
| 2. ^o Dalla Società Operaia Garibaldi di Matera | L. 30,00 |
| 3. ^o Dalla Società dei Calzolai di Matera | L. 10,00 |
| 4. ^o Dalla Congregazione di Carità di Matera | L. 100,00 |
| 5. ^o Da diversi cittadini Materani | L. 266,30 |
| 6. ^o Dal Municipio di Matera | L. 201,95 |

La seguente lettera del Sig. Francesco Bottini, testimone oculare delle virtù e sofferenze dell' insigne Prelato, varrà sempre meglio a dimostrare l'opportunità di quanto fu fatto pel carissimo estinto:

631, Corso V.^o Em.^e Napoli
20 Aprile 1890.

Ammirando Sig. Sindaco

Appresi dal Giornale Roma di ieri che propugnatate le onoranze dovute alle venerate ceneri di Mons. Antonio de Macco Arcivescovo di cod.^a Matera ed Acerenza, per questo raro e fausto evento vi dichiaro che io da oggi in poi avrò un singolare culto per la vostra persona. Udite = Sin dal 1840 fui ammiratore del preclaro Mons. de Macco = geniale di viso, gracile, rosso alquanto, di statura piuttosto alto, spiccio e corretto nel parlare, e gentile ad oltranza, ben lo ricordo. Egli veniva spesso in questa Napoli in casa del dottissimo Mons. Lomonaco Marco, quale io frequentava per apprendere le sue lezioni di Dritto canonico, ed il de Macco ci proponeva tesi e quistioni, onde con lui contrassi amicizia. Venuto il 1848 gli feci intravedere le mie idee progressiste e le mie relazioni con Mancini - Conforti - Poerio - Settembrini ed altri, ed egli con simpatico sorriso mi mostrava la sua compiacenza. In prosieguo (alzata la cresta l'Idra della reazione) il Card: Riario Sforza convocò presso di se i Vescovi dell'ex Regno a scopo di sciogliere Ferd.^o II. dal giuramen-

to della data Costituzione, e siccome egli sapeva che io era amico di uno dei Congressisti, cioè del P. Spaccapietra Direttore Generale dei PP. dei Vergini e delle Suore della Carità in Napoli e Francia, volle che io fossi andato a dirgli in nome suo che = *alzasse la voce in quel Conciliabolo di forsennati, e dicesse che Ferd.^o II. su i gradini dell'Altare aveva giurato a Dio, e quindi gli uomini non potevano avere il diritto di sciogliere tal giuramento*, e ciò io lo eseguii. Il Card: Riario presidente, udite quelle sonore parole da P. Spaccapietra, con una tempestosa scampanellata dichiarò sciolta quell'episcopale assemblea, e per mezzo del così detto fiero Mitrato Mons. Iavarone Vescovo di S. Agata provocò misure di rigore contro Spaccapietra, e Ferd.^o II. tosto ordinò lo estraregno, ma Pio IX sapendo dal Sig. Casigli Commissario di Polizia la gran buona fama dello Spaccapietra lo nominò Vescovo di Smirne in America per così vengano quel scandaloso decreto dell'extraregno. Disfattosi il Governo reazionario di P. Spaccapietra cominciò ad inquire su i Vescovi non reazionarii, e tra costoro vi capitò prima Mons. Caputo Vescovo di Lecce (mal veduto da quell'Intendente Sozio Carafa) chiamato quì ad audiendum verbum di Peccheneda Direttore Generale di Polizia, e quel vecchio Prelato postosi in viaggio era fatto segno di popolari ovazioni per dovunque passava, attesa la sua fenomenale bontà. Poi vi capitò il dottissimo mio maestro Mons. Marco Lomonaco - Prelato domestico di S. S., e Vescovo designato dal Ministero dell'Ecclesiastico; egli restò privo della nomina di Vescovo, chiuse lo studio di Dritto, si sottrasse dal consorzio umano col ritirarsi in un quartino all'ultimo piano nel Vico Tagliaferri a Foria, e mercedè la protezione del Cav. Pasqualone Capo di Ripartimento al Ministero di Grazia e Giustizia fu posto in non cale. Contemporaneamente a percontare e minacciare Mons. de Macco, il quale subì non poche dispiacenze da qualche suo Subordinato e da varii suoi Colleghi, e dopo di aver avuto ancora il cuore amareggiato dagli officiosi ex lex borbonici credeva di trovar un po' di quiete in Giovinazzo, ma vi trovò la morte, e che morte!... e dopo il suo cadavere fu subito portato a seppellire in una Cappella di campagna da un Pretè in cotta e stola e da un giovanetto con in mano una Croce senza l'asta..... Terminò qui perchè mi vengono fremiti di rabbia, e non la finirei mai se vollessi scrivere le cose occulte ed a me note contro Riario, Iavarone, Peccheneda ed altri, viceversa in favore di Lomonaco, de Macco, Spaccapietra ed altri. Di tali cose ne parlavo in carcere spesso con Zaccaro, Rodio, e con altri compagni, massime con Francesco Coronati morto anni fa Preside a Potenza!... Ora del resto... coraggio adunque, o benevolo Sig. Sindaco = onorate con pompa le ceneri benedette dell'illustre Mons. de Macco, Iddio

ve ne rimeriterà, la Storia e la Patria risorta ve ne sarà grata, ed io vecchio a 80 anni, fui prigioniero, esiliato, ferito, soldato nazionale, ora ritirato a domestica vita godo assai quando sento che vi sono persone come voi, di genio, di cuore, ed ardire da vendicare il sangue del Giusto; per la qual cosa io nella mia nullità vi prego di avermi presente in tali funebri onoranze, ed alla occorrenza spendermi per quella moneta che valgo, oltre di credermi inalterabilmente e sempre.

Vostro Dev.^{mo} Servo ed amico
FRANCESCO BOTTINI

*All'onorevole
Sig. Sindaco di Matera.*

Gioverà finalmente trascrivere qui appresso un articolo inserito nel N. 119 del giornale *La Tribuna*, per avere in succinto un ricordo di quanto avvenne nella dolorosa e solenne cerimonia:

UN ARCIVESCOVO ONORATO DAL POPOLO E DIMENTICATO DAL CLERO

MATERA, 23. — Domenica 20 del corrente si compì il trasporto delle ceneri dell' Arcivescovo Antonio Di Macco, dopo 35 anni dalla sua morte avvenuta in Giovinazzo. Fu una festa di spontaneo sentimento popolare, iniziata da questo Municipio, in onore del defunto Arcivescovo che accoppiò alla dottrina un'ardente carità verso il popolo, ed una illibatezza di costumi, di un carattere intemerato e liberalissimo.

L'urna, contenente le ceneri, all'arrivo da Giovinazzo, venne consegnata all'Assessore signor Giuseppe Cipolla dai Consiglieri Municipali signori Antezza Emanuele, Riccardi Francesco e Rella Giuseppe. La medesima venne depositata in una cappella a poca distanza dalla città e custodita, durante la notte, dalle guardie municipali. Dalle ore 6 pom. del 19 fino alle ore 10 ant. del 20, in cui le ceneri vennero portate a Matera, fu un vero pellegrinaggio.

Il Sindaco, il Consiglio comunale, la Magistratura, la Sotto-Preffettura, gli addetti all'ufficio del Registro e bollo, dell'Agenzia delle imposte, il Preside e Professori del R. Liceo Duni, il Direttore e

Professori della R. Scuola Normale, nonchè gli alunni dei rispettivi Istituti, le Scuole Tecniche ed Elementari, il drappello del Tiro a Segno Nazionale, la Società operaia (colle rispettive bandiere) ed un immenso numero di cittadini colle due bande musicali paesane, si recarono a ricevere l'urna contenente le ceneri di quel pio. Era un commovente spettacolo. Fu un vero atto di affetto verso quel grande che seppe resistere alle pressioni di un despota e della tiara.

L'urna seguita dalle diverse rappresentanze e da un gran numero di onesti riconoscenti cittadini, fu portata in giro per tutta la città, e poi depositata nella vasta sala della Società operaia decorosamente addobbata.

Ivi si lessero vari discorsi; il maestro Arionisto Togni, socio operaio, parlò a nome del sodalizio Garibaldi, portando un affettuoso saluto alle ceneri del padre e benefattore del popolo.

Indi il signor Donato Paladino fece la storia del defunto; il signor Gaetano Sanariga, alunno di questo ginnasio, ne elogiò le virtù, e il signor Di Spagna Michele, alunno del primo corso liceale, lesse una poesia bellissima in versi sciolti. Il signor Saverio Padovani fece dispensare nella medesima sala un dotto e concettoso sonetto.

Fu bello vedere le signore in eleganti abiti di lutto prendere parte all'accompagnamento, e la quantità delle diverse corone di fiori.

Terminati i discorsi fu trasportata l'urna al cimitero, e deposta in apposito sarcofago.

Fu una vera manifestazione di amore all'uomo che venne dimenticato e spregiato dagl'ingrati in abito talare. Un plauso al benemerito Sindaco Cav. Francesco Paolo Avv. Passarelli e al Consesso municipale per avere interpretato il sentimento popolare, e un ringraziamento di tutto cuore al Comitato incaricato del trasporto delle ceneri dell'amatissimo Monsignor Di Macco.

